

Da Il Fatto Quotidiano

Articoli di Ilaria Proietti e Primo di Nicola

ESCLUSIVO/ Ilfattoquotidiano.it è entrato in possesso dei documenti relativi agli avanzamenti di carriera degli eletti eccellentissimi. Dalla presidente della commissione Affari Costituzionali Finocchiaro al sottosegretario alla Giustizia Ferri. Da Casson a Lo Moro, da Dambruoso al governatore pugliese Emiliano. Le cui carriere e scatti progrediscono nonostante siano lontani anche da tantissimi anni dalle aule giudiziarie

Non è uno scherzo. I **magistrati prestati alla politica** sono sempre e comunque giudicati imparziali e indipendenti. E, soprattutto, hanno sempre diritto di chiedere, e ottenere, una **valutazione di professionalità** come se non avessero mai lasciato le aule di tribunale. Con tutto ciò che significa in termini di progressione di carriera, attribuzione degli aumenti periodici di **stipendio** e del trattamento di **quiescenza** e di **previdenza**. Anche se la toga è un lontano, a volte lontanissimo ricordo.

IL RECORD DI ANNA Il record assoluto spetta, da questo punto di vista, ad **Anna Finocchiaro**, fuori ruolo dalla magistratura da ventotto anni e tre mesi. Eppure giudicata tanto brava ed efficiente dagli organi di valutazione delle toghe da ottenere **promozioni ed avanzamenti continui** di carriera come se invece di occupare scranni e incarichi politici a Montecitorio e Palazzo Madama **avesse continuato a fare indagini o a sfornare sentenze**. Prima di arrivare a Roma, l'attuale presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato era stata impegnata per sei anni nelle aule di giustizia, tra Catania e Leonforte a cui era stata assegnata dal decreto ministeriale di prima nomina (13 maggio 1981) fino alla domanda di aspettativa per elezioni politiche (5 maggio 1987). **Da allora la Finocchiaro non è più tornata in un'aula di tribunale**, ma questo non le ha impedito di ottenere, nel frattempo, ben **sette valutazioni di professionalità**, il massimo previsto in termini di progressione di carriera per i magistrati.

SENZA RISPOSTA Così, il Consiglio superiore della magistratura (Csm) ne ha certificato "l'indipendenza, imparzialità ed equilibrio, ma anche capacità, laboriosità, diligenza e impegno dimostrati nell'esercizio delle funzioni espletate". Quali? Da magistrato? No. Da parlamentare? Vai a capire. Resta il fatto che, mentre assolveva alle funzioni di capogruppo del Pd a Palazzo Madama, il **Consiglio giudiziario della Corte di appello di**

Roma nel 2011 così si esprimeva nelle sue valutazioni sulla professionalità del magistrato Finocchiaro: “Si può senz’altro affermare che anche per il periodo in considerazione (2001-2009, due quadrienni, ndr), merita di veder confermati i **giudizi positivi** conseguiti nel corso di tutta la sua carriera”. E non importa che “la natura dell’incarico parlamentare ricoperto nel corso del periodo in valutazione **non consente alcuna risposta” ai parametri** che vengono usati per gli altri magistrati in carriera. Pur di valutare e promuovere, per gli organi di valutazione tutto fa brodo. Anche se non è stato possibile giudicare, per ovvie ragioni, come la Finocchiaro abbia gestito le **udienze**, se abbia rispettato i tempi di trattazione dei **procedimenti** o se sia in possesso della capacità e l’attitudine di organizzare il proprio lavoro, solo per citare alcuni giudizi di merito a cui sono sottoposte, ogni quattro anni, tutte le toghe. Lei compresa, anche se impegnata in tutt’altre incombenze. Ma andiamo avanti.

SANA COSTITUZIONE Prima del 2011 il Consiglio superiore della magistratura si era occupato di Anna Finocchiaro non solo per confermarle, ad ogni tornata elettorale, l’aspettativa per mandato parlamentare, a partire dalla X legislatura fino alla XVII ancora in corso. Ma anche, nel **1996**, per riconoscerle l’**idoneità alla nomina per magistrato di Corte d’Appello** e nel 2004 per quella che serve a diventare **magistrato di Cassazione**. Riconoscimenti che, fino alla nuova legge del 2006 erano, salvo inciampi gravi, **praticamente automatici** dipendendo esclusivamente dall’anzianità di servizio. Poi però è intervenuta una nuova normativa che ha preteso di rendere le valutazioni effettivamente legate al merito professionale. Circostanza che ha evidenziato anche un’altra **criticità** che resta irrisolta per i magistrati parlamentari e cioè quella posta dall’**articolo 98 della Costituzione** che vieta ai pubblici dipendenti eletti di conseguire promozioni durante il mandato, “se non per anzianità”. Ciononostante, l’andazzo continua. E sebbene lontani dalle aule giudiziarie, i magistrati-parlamentari continuano a fare carriera e ad essere giudicati come se continuassero ad indossare la toga.

TUTTI PROMOSSI Ma chi sono gli altri magistrati che pur dividendosi tra Camera e Senato continuano a collezionare promozioni e avanzamenti di carriera? Per restare agli inquilini di Palazzo Madama, c’è per esempio **Doris Lo Moro**, a quota quattro valutazioni di professionalità, ma fuori ruolo da 17 anni e 9 mesi, in larga parte per mandato amministrativo comunale e dal 2008 per mandato parlamentare. Ora la senatrice del Pd è pronta addirittura, su magnanima indicazione del governo (la Lo Moro si è per un certo periodo fieramente opposta alla riforma del Senato tanto voluta dal premier Renzi e dal

ministro Boschi) a lasciare Palazzo Madama per diventare **consigliere di Stato**. Altro caso è quello di **Felice Casson** che ha dismesso la toga da 10 anni e 9 mesi. E' stato consigliere comunale a Venezia e poi ha ottenuto l'elezione al Senato. In tutto, nella sua carriera, è già arrivato a quota **sette valutazioni professionali**, l'ultima delle quali ottenuta quando era già a Palazzo Madama.

SBARCO ALLA CAMERA Dal Senato a Montecitorio. Il deputato di Scelta Civica, **Stefano Dambruoso** è fuori ruolo dalla magistratura da oltre **11 anni**, trascorsi in parte all'estero presso la rappresentanza italiana a Vienna e in parte in Italia dove, dopo un breve rientro in magistratura, è approdato prima al ministero della Giustizia, poi all'Ambiente. Infine, lo sbarco alla Camera a partire dal 2013: il Consiglio superiore della magistratura gli ha appena assegnato la **sesta valutazione** di professionalità nella stessa seduta in cui è stata riconosciuta anche al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone.

PICCOLA DIFFERENZA L'amore per la politica ha portato lontano dalle aule giudiziarie anche altri magistrati che però non sono approdati né a Montecitorio né a Palazzo Madama. Il più famoso tra loro è **Michele Emiliano**, fuori ruolo dalla magistratura da oltre 10 anni, prima eletto sindaco a Bari e poi presidente della Puglia. Una passione che gli ha provocato anche qualche grana da fuoco amico: un **procedimento disciplinare** avviato nel 2014, alla vigilia della competizione amministrativa, per aver assunto l'incarico di **segretario del partito regionale (Pd)**. Perché se nessuno può impedire ad un magistrato di candidarsi, resta comunque scritto il **divieto di militanza nei partiti**. Insomma, i magistrati possono farsi eleggere, ma, per carità, senza fare politica. Altrimenti l'obbligo di essere e apparire indipendenti va a farsi benedire. E vai a capire il perché di questa differenza.

CLASSE DI FERRI "Equilibrio, imparzialità, serenità ed autonomia" è il giudizio confermato nel 2014 dal Consiglio di amministrazione del ministero della Giustizia al **sottosegretario Cosimo Maria Ferri**, leader indiscusso della corrente di Magistratura indipendente. Classe 1971, giudice dal 1999 e fuori ruolo complessivamente da oltre sette anni. Un giudizio incondizionatamente positivo (alla faccia del possibile conflitto di interessi) che gli è valso, il 28 gennaio 2015, il **superamento della quarta valutazione** di professionalità da parte del Consiglio superiore della magistratura.

REGOLE DI INGAGGIO Ma è proprio Palazzo dei Marescialli che, ormai da tempo, ha segnalato l'**anomalia** di dover usare il giudizio su capacità e imparzialità anche per i magistrati prelati più o meno definitivamente alla politica. Che di imparziale, com'è evidente, ha ben poco. Appello contenuto nel **parere ad un ddl** che vorrebbe riorganizzare le **regole di ingaggio** per le toghe che decidono di partecipare alle competizioni elettorali. E che giace da almeno due anni alla Camera presso la commissione Giustizia attualmente presieduta, guarda la coincidenza, da **Donatella Ferranti**, che la toga l'ha dismessa, momentaneamente, da 17 anni. Anche lei è infatti arrivata al top della carriera con sette valutazioni positive, per i 17 anni passati nelle aule di giustizia tra Roma, Viterbo e Cagliari, ma anche per i **dieci fuori ruolo** a Palazzo dei Marescialli, dove è stata potente ed autorevole segretario generale del Csm fino al 2008. Prima di sbarcare, forse definitivamente, alla **Camera**. Cosa ha scritto di lei il **Consiglio giudiziario della corte di appello di Roma** nell'esprimere, nel 2009, parere favorevole alla settima e ultima valutazione di professionalità? Quanto al criterio della **capacità**, è stata ricordata, tra l'altro, la sua proposta di legge sulla **prescrizione** e il ruolo svolto come relatrice, ma di minoranza, di un ddl sulle **intercettazioni**. Verrebbe da dire citando un'altra toga, ma che per amore della politica si è dimessa dalla magistratura, cosa tutto questo "c'azzecca" con la promozione di un magistrato. Già, cosa c'entra?

Donatella Ferranti? E' intelligente e sempre puntuale in ufficio. Ma soprattutto è da elogiare per "**indipendenza, imparzialità ed equilibrio**". Qualità che sommate alla "capacità, laboriosità, diligenza e impegno" dimostrati "nell'esercizio delle funzioni espletate" ne fanno praticamente un asso della toga. E dunque da **promuovere**. A pieni voti.

SETTIMO SIGILLO Sta tutto scritto nel **giudizio** con il quale l'attuale esponente del Partito democratico, deputata e presidente della Commissione Giustizia della Camera, ha superato il **settimo gradino** di avanzamento professionale da magistrato. E poco importa se le aule giudiziarie sono anche per lei un pallido ricordo. All'epoca della promozione, nel 2009, l'onorevole Ferranti era già sbarcata a **Montecitorio** da un anno, dopo aver lasciato il Consiglio superiore della magistratura (Csm) dove era approdata addirittura nel 1999. Salendo negli anni, uno per uno, tutti i gradini che l'hanno portata ad insediarsi sulla poltrona di potente segretario generale, il braccio operativo del vice presidente dello stesso **Csm**. Al quale, guarda la coincidenza, al momento giusto è toccato poi il compito di

assegnarle il massimo di avanzamento di carriera per le toghe, nonostante fosse, appunto, fuori ruolo da anni.

UN POSTO AL SOLE Niente di male, assicura l'interessata. Che si è addirittura premurata di spiegarlo commentando [l'inchiesta de ilfattoquotidiano.it](#) sugli **automatismi** che alimentano le generose progressioni di giudici e pm anche da decenni impegnati in politica : “Non è giusto che un magistrato che decide di mettere la propria **professionalità** al servizio delle istituzioni debba essere punito”, sentenza la Ferranti, “quando lascerò la politica accetterò il posto che mi spetta”. E ci mancherebbe altro.

TOGHE IN CARRIERA Tra le toghe parcheggiate sugli alti scranni di **Camera e Senato**, per non parlare di quelli governativi e degli altri dislocati nelle altrettanto appetibili Regioni, la Ferranti non è la sola. Così come non è la sola a godere degli avanzamenti che felicemente si ripercuotono sulle buste paga e i futuri trattamenti pensionistici degli interessati. Naturalmente ottenuti sempre grazie alle singolari valutazioni in vigore per i magistrati in politica che il Csm continuare a sfornare. Nella lista ci sono personaggi come Anna **Finocchiaro**, presidente Dem della commissione Affari costituzionali del Senato; [Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia](#), per non parlare dell'altro senatore Felice **Casson** e del presidente della Regione Puglia Michele **Emiliano**. Tutte toghe in aspettativa e che, insieme ai tanti altri colleghi che in passato sono stati eletti nelle istituzioni, [hanno potuto usufruire del favorevole trattamento in vigore \(leggere l'articolo di Peter Gomez\)](#). Pienamente dispiegato anche nella valutazione della pratica relativa all'onorevole Ferranti. [E per abolire il quale ilfattoquotidiano.it ha lanciato la petizione \(già sottoscritta da oltre 31 mila cittadini\) che qui potete sottoscrivere.](#)

ALLA CARICA Nella sintesi dei pareri utili a dichiararla positiva per il superamento della settima e **ultima valutazione professionale** si ripercorre passo passo la sua carriera. Classe 1957, originaria di Tarquinia, nominata magistrato nel 1981 e assegnata alla pretura di Cagliari con funzioni di pretore del lavoro. Fino al novembre del 1983 quando, a domanda, viene trasferita alla procura della Repubblica presso il tribunale di Viterbo dove è stata sostituito sino all'aprile del 1999. “Allorquando – si legge nella documentazione depositata – ha assunto l'incarico di magistrato **segretario presso il Csm**: dopo un breve periodo quale vice segretario generale”; e dopo che “nel novembre 2004 ha assunto l'incarico di segretario generale, che ha svolto fino al 2008, epoca in cui è stata eletta al Parlamento”.

GIOCHI D'EQUILIBRIO Proprio in forza della decennale militanza a palazzo dei Marescialli è determinante, ai fini della sua promozione, anche il rapporto confezionato dal **Comitato di presidenza del Csm**. Rapporto trasmesso al Consiglio giudiziario di Roma che, all'unanimità, il 15 luglio del 2009, le riconosce l'ambita promozione. Sancita e definitivamente ufficializzata ancora dal Csm il 28 luglio 2009, grazie alla "indipendenza, imparzialità, equilibrio" e alla "laboriosità, diligenza ed impegno dimostrati". Naturalmente sempre stando **lontano dalle aule di giustizia**.

GRANDE SEDE E non è finita. Nella relazione del Comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli, ad onore e gloria della Ferranti, sono evidenziate anche "l'**assiduità e la puntualità** nella quotidiana presenza in ufficio, nonché la particolare disponibilità manifestata per le esigenze" dello stesso. Quanto al profilo della capacità, è confermato a piene mani "un giudizio di eccellenza per l'intelligenza, la preparazione, l'equilibrio e l'impegno e sottolineata la vasta cultura giuridica e l'**encomiabile** senso del dovere della dott.ssa Ferranti". Dimostrati come? Attraverso l'opera di assistenza al vice presidente del Csm (prima Virginio Rognoni, poi Nicola Mancino) "nei numerosi incontri svoltisi presso la sede del Consiglio con delegazioni straniere", ma soprattutto con il contributo che "in frequenti occasioni è stato **determinante** nella preparazione delle numerose e complesse proposte sottoposte dal comitato di presidenza all'approvazione del consiglio".

SENZA PREZZO Ce n'è quanto basta per il felice coronamento della pratica. Ma al Csm non si accontentano. Vogliono infatti premiare la Ferranti per l'attività "**particolarmente apprezzabile** nell'ambito del compito di sovrintendere il personale amministrativo" a Palazzo dei Marescialli. Ma anche per l'impegno profuso per "l'ammodernamento delle procedure informatiche del Consiglio" o quando si è trattato di predisporre il bilancio preventivo e il rendiconto finanziario annuale. "Atti che hanno ricevuto positivi pareri da parte del collegio dei revisori dei conti". E della valutazione dell'attitudine del magistrato ad organizzare il proprio lavoro, ne vogliamo parlare? E certo che ne parliamo, anche se questo parametro ha anch'esso poco a che vedere con le attività nelle aule di giustizia: la Ferranti ha infatti messo in mostra **capacità** di organizzazione del lavoro proprio ed altrui che "hanno prodotto risultati quantitativi e qualitativi **unanimente apprezzati**". Nientemeno.

CAMERA CON VISTA Tutto ciò nelle stanze del Csm. E alla **Camera**? Il Consiglio giudiziario analizza nel dettaglio il primo anno di attività della Ferranti a Montecitorio.

Ricorda il suo ruolo di **relatrice** di una proposta di legge “in materia di prescrizione e di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori”; la presentazione di una “relazione di minoranza sul disegno di legge in materia di **intercettazioni** e numerose proposte alternative di parere in relazione ad altri provvedimenti”; mentre per l’elenco delle proposte di legge di cui è stata cofirmataria “si rimanda” addirittura ad un apposito “allegato n. 42”. Infine, la ciliegina sulla torta per un magistrato che ha sempre avuto giudizi “particolarmente lusinghieri”: la Ferranti, annotano gli esaminatori, è membro della **commissione Giustizia** (di cui oggi è presidente) della Camera, mentre al 21 maggio 2008 risulta anche “componente della Giunta per le autorizzazioni e in quanto tale fa parte del comitato parlamentare per i procedimenti di accusa”. **Incarichi non da poco** per un magistrato. Fuori ruolo, ma sempre in gran carriera.

Può un magistrato conservare la sua indipendenza conciliandola con l’impegno politico? Incondizionatamente sì, nonostante tutto. Almeno per il sottosegretario alla Giustizia **Cosimo Maria Ferri** che ritiene corretto che anche un **magistrato** in aspettativa prosegua la sua carriera pur non svolgendo funzioni giurisdizionali. “Anzi, va visto come un arricchimento di entrambe le sfere”, dice dopo [l’inchiesta di qualche giorno fa del fattoquotidiano.it](http://fattoquotidiano.it).

FUORI DALL’AULA Il caso di Ferri è una **vicenda emblematica dell’intreccio tra politica e magistratura**: classe 1971, toga dal 1999 e fuori ruolo complessivamente da oltre sette anni. Nel 2014 gli è stata accordata la **quarta valutazione di professionalità**, nonostante nel quadriennio precedente (quello oggetto di esame) fosse stato impegnato prevalentemente **fuori dalle aule** giudiziarie. Prima come **consigliere al Csm** e poi, dopo un breve rientro al tribunale di Massa, chiamato di nuovo a Roma come **sottosegretario alla Giustizia** con il governo di **Enrico Letta** e con quello di **Matteo Renzi**. Ministero che, come detto, due anni fa gli ha riconosciuto tutti i meriti per un ulteriore **scatto di carriera** dopo averne certificato **l’indipendenza**, la **capacità** e **l’impegno** come se fosse una toga qualunque.

L’ORLANDO CURIOSO Su quali basi? Addirittura su parere del diretto superiore, nel suo caso un capoufficio di lusso e cioè il **ministro** della Giustizia **Andrea Orlando** (nella foto con lo stesso sottosegretario Ferri). Che, ad aprile del 2014, a due mesi dall’insediamento a via Arenula, verga di suo pugno **14 pagine fitte di elogi**. Indispensabili a Ferri per ottenere, qualche mese più tardi, dal **consiglio di amministrazione del ministero**, una

valutazione incondizionatamente positiva che viene **poi spedita al Csm**. Il quale, a gennaio 2015, gli accorda **l'ambito avanzamento di carriera**. Nonostante l'inciampo in cui lo stesso Ferri era nel frattempo caduto, finendo nel tritacarne mediatico per essersi speso da sottosegretario per **l'elezione di toghe** della sua corrente, **Magistratura Indipendente**, in corsa per Palazzo dei Marescialli. Accadde a luglio del 2014, con polemiche roventi per gli sms partiti dal telefono di Ferri. Ma, tre mesi più tardi, al ministero della Giustizia che doveva valutarne l'indipendenza, l'episodio era già dimenticato. Consentendo l' **invidiabile valutazione professionale** che *ilfattoquotidiano.it* è in grado di raccontare sulla base dei **documenti** che ha potuto visionare.

VOTO A PERDERE L'anno 2014, il giorno 9 del mese di ottobre alle ore 11 e 16 – annota un **verbale di riunione del consiglio d'amministrazione del ministero della Giustizia** – è una data da ricordare per Ferri. Al quinto punto dell'ordine del giorno c'è infatti la promozione del sottosegretario per l'attività svolta da magistrato tra il 2009 e il 2013. Sebbene nel quadriennio in questione, come detto, **poco abbia frequentato gli uffici giudiziari**. Sono appena passati tre mesi dall'infausto luglio, quando in piena corsa per il rinnovo della componente togata del Csm, **finiscono sulla stampa i suoi sms di sponsorizzazione**. Consigli di voto all'indirizzo dei magistrati chiamati alle urne, giunti da un altro magistrato, ma fuori ruolo, perchè impegnato a Roma come sottosegretario a via Arenula. Cosa che, lì per lì, **fece insorgere mezzo governo** e avanzare persino l'idea di una sostituzione di Ferri. Il duro provvedimento rimase solo un'ipotesi, ma l'imbarazzo fu grande lo stesso negli ovattati uffici di via Arenula. Perché il ministro **Orlando**, approdato a febbraio 2014 alla Giustizia, **aveva da pochi mesi vergato le sue quattordici pagine** di ottime referenze, utili a Ferri per ottenere dal suo stesso ministero la certificazione a cui ogni magistrato ambisce ai fini della regolare progressione di carriera. Referenze che il ministero sigilla e approva proprio quel 9 ottobre consentendo il successivo 21 gennaio 2015 al plenum del Csm di affermare, senza problemi, che "Cosimo Maria Ferri, sia per indipendenza, imparzialità ed equilibrio, sia per capacità laboriosità, diligenza ed impegno deve essere **giudicato con esito positivo** in ordine al conseguimento della quarta valutazione di professionalità". Come del resto discostarsi dalle ottime carte giunte dal ministero e non solo?

TOGA DI GRANDE LODI Alla base della positiva valutazione di professionalità del magistrato- sottosegretario c'è per esempio anche il rapporto informativo di **Michele Vietti**, all'epoca vicepresidente del **Csm**, di cui Ferri è stato componente dal 2006 al 2009. E che,

per certificare la sua capacità da magistrato, ne evidenzia “l'**eccezionale** e non comune **capacità di lavoro**” come membro del Consiglio superiore. E persino “l'**uso regolare** degli applicativi informatici”. Lodi sperticate, anche se il parere di maggior peso per la valutazione professionale è un altro: proprio quello che **Andrea Orlando** aveva firmato il 14 aprile 2014, tre mesi prima **dell'incidente degli sms**. Che cosa scrive il ministro del suo sottosegretario che è capo riconosciuto di una delle correnti della magistratura? Il suo è un vero **florilegio di apprezzamenti e lodi**, dispiegato nelle 14 pagine della relazione che prendono in considerazione tutti gli aspetti inerenti alla valutazione del magistrato Ferri.

ECCEZIONALE VERAMENTE Dalle **precedenti esperienze** “riferite dai magistrati che hanno avuto occasione di lavorare con il dottor Ferri”, scrive per cominciare il ministro Orlando, “emerge, sia nell'esercizio della funzione giurisdizionale sia come consigliere del Csm, la figura di un **magistrato di eccezionale** ed instancabile **energia lavorativa**, di notevolissimo **valore** e di assoluta **affidabilità**”. Vengono “unanimente apprezzati i **pesantissimi ritmi lavorativi** da lui sostenuti, l'ottima professionalità, il costante ed elevatissimo impegno, la capacità di esercizio delle funzioni giudiziarie con equilibrio, imparzialità, serenità ed autonomia, il sempre costante **aggiornamento**, approfondito da ricerche giurisprudenziali e dottrinali e dalla **redazione** di pubblicazioni giuridiche di elevato ed altamente qualificato contenuto, la capacità di **chiarezza** e di **sintesi** nella redazione dei provvedimenti, la grande **disponibilità** oltre che sul lavoro anche nei rapporti umani da lui curati con ammirevole e sincero impegno”.

PAROLE PAROLE Anche per quanto riguarda il **profilo delle capacità** Orlando non risparmia aggettivi. Ferri ha dato “dimostrazione di eccezionali doti lavorative, organizzative, manageriali e politico-istituzionali nello svolgimento del suo incarico di sottosegretario. In particolare, sono emerse le grandi capacità dimostrate sia nella direzione e **gestione del personale** addetto alla sua segreteria (cinque componenti), sia nel coordinare i propri impegni con l'altro sottosegretario alla Giustizia (l'onorevole Berretta, all'epoca del governo Letta), sia soprattutto nel rapportarsi agli uffici ministeriali e alle Commissioni parlamentari“. E' emersa anche “una non comune capacità di conciliare il proprio ruolo politico con la figura di esperto ed autorevole magistrato mettendo la propria indubbia preparazione tecnico-giuridica al servizio del perseguimento dei fini istituzionali“. Definizioni certamente impegnative. E non sono le sole. A favore di Ferri, Orlando segnala anche “l'**instancabile** e proficua attività di **mediazione**, al tempo stesso tecnica e politica,

svolta in sede parlamentare”. Fornendo un decisivo contributo, per esempio “alla predisposizione di un testo normativo condiviso dalle forze di maggioranza a proposito della delicata e mediaticamente assai sensibile questione della depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina”. Ma non solo: perché Ferri ha dimostrato pure “**spiccate doti di interrelazione** con i capi dipartimento e con tutti gli altri magistrati” ministeriali, per la raccolta delle “loro necessità e l’individuazione di **soluzioni** concrete praticabili, in tale contesto” dimostrando “eccezionali doti umane”. Da rimarcare anche “le non comuni **doti oratorie** dimostrate dal dottor Ferri in occasione dei suoi interventi in Parlamento spesso senza disporre di un testo scritto e riuscendo sempre ad adeguare i contenuti del proprio discorso all’evoluzione del dibattito”.

FUORI ORARIO Dalle capacità alla **laboriosità**. Anche su questo fronte le doti del magistrato **rifulgono** alla grande. Per Orlando va infatti “sottolineata come una delle principali caratteristiche del dottor Ferri, quella di essere un **instancabile lavoratore** in grado di sostenere **ritmi elevatissimi**”: il “dott. Ferri” è solito “terminare il suo orario di lavoro intrattenendosi negli uffici ministeriali e prendendo parte alle sedute del Parlamento quasi ogni giorno oltre le ore 22”. Segue **l’elenco dei disegni di legge** che Ferri ha curato su delega del ministro della Giustizia nei due rami del Parlamento e dei decreti come quelli sul femminicidio, la ‘terra dei fuochi’ e il sovraffollamento carcerario. Occasioni nella quali “sono state spesso attuate dalle opposizioni delle tattiche di ostruzionismo” con il “dottor Ferri” costretto a “partecipare ai lavori parlamentari anche nel corso di intere nottate”.

DEDIZIONE TOTALE Ottime referenze anche per quanto riguarda il profilo della **diligenza**: “Il dottor Ferri è stato sempre presente a tutti gli impegni istituzionali seguendoli con assoluta costanza, regolarità, puntualità e assiduità”, denotando “la totale dedizione a tutti gli impegni relativi al suo incarico lavorando anche 16 ore al giorno a prezzo di notevoli sacrifici personali e familiari”. Anche per quanto riguarda **l’impegno**, altro profilo considerato ai fini della promozione, Ferri sembra non temere rivali. Almeno secondo Orlando, che segnala “la costante **disponibilità** offerta per sostituire colleghi assenti in caso di necessità”. In questo modo, inutile dire, “si è rapidamente diffusa tra i suoi colleghi di governo **un’immagine altamente positiva** della personalità e dell’impegno del dottor Ferri”. Che, per di più, ha sostituito il ministro in tutte le occasioni in cui è stato necessario, presenziando a una serie sterminata di convegni, di incontri di studio e tante altre cose.

MORALE DI RIGORE Sì, tante cose che spingono il di solito prudentissimo Orlando ad esprimere come giudizio conclusivo “**un parere ampiamente positivo**” sul suo sottosegretario. Il dottor Ferri infatti è “un magistrato dotato di **eccezionale laboriosità** e di **spiccate capacità professionali** e ha dato prova di non comune diligenza ed impegno. Ha dimostrato **abnegazione** ed attaccamento al lavoro anche a prezzo di grossi sacrifici personali e familiari”. Ha dato prova di eccellenti capacità direttive e organizzative, “ha ricevuto **unanime apprezzamento** da tutti i soggetti istituzionali con cui ha avuto occasione di interagire”. Hanno colpito tutti i suoi interlocutori “gli aspetti della sua **personalità cordiale ed empatica**, incline al rapporto umano franco e costruttivo, dal temperamento estroverso e generoso ma sempre sorretto da uno spiccatissimo senso del dovere ed assoluto rigore morale”.

SCAMBI OSMOTICI In definitiva, recita la relazione, “ il dottor Ferri risulta oggi portatore di una **ragguardevole e completa esperienza**, maturata tanto in ambito giudiziario quanto in ambito ministeriale, in uno scambio **osmotico e virtuoso** a tutto beneficio delle istituzioni”. Circostanze che inducono “necessariamente a ritenere che in ragione delle suesposte **eccellenti qualità professionali ed umane**, debba essere formulata su di lui una **valutazione incondizionatamente positiva**”. Letto, firmato e sottoscritto: “Il ministro Andrea Orlando”.